

Per l'indipendenza degli Stati Uniti.
Ricordo di Filippo Mazzei (1730-1816),
l'amico di Thomas Jefferson
agricoltore toscano e cittadino americano in Virginia *

Filippo Mazzei nasce a Poggio a Caiano, vicino a Firenze, il giorno di Natale del 1730, da famiglia proprietaria di terreni e di fabbricati, modestamente benestante. Studia all'Ospedale di Firenze come « chirurgo ». A 20 anni va a Livorno dove esercita la professione per due anni, ma, irrequieto e ansioso, si persuade a seguire un medico, amico di famiglia, e, attraverso un viaggio, via terra, in vario modo drammatico e indimenticabile, dopo circa 7 mesi arriva a Smirne. Qui guadagna bene, come chirurgo e come commerciante, ma, dopo due anni, sentendosi « troppo stretto in quel paese », s'imbarca per Londra nel dicembre 1755 e vi arriva nel marzo del 1756. A Londra rimane, negoziando in grande con l'interno e con l'estero, per quasi 18 anni. Egli vive in Inghilterra dai 25 ai 43 anni della sua vita.

Nel settembre del 1773, via Livorno, parte per la Virginia dove passa i primi sei anni del suo « tempo americano ». Nel 1789 diviene rappresentante diplomatico della Polonia a Parigi. In Polonia si fermerà due anni. Poi, tornato in Italia, si stabilirà a Pisa, fino alla morte.

Nel 1802, a 72 anni, per vincere la povertà e per amore della sua unica creatura, natagli 4 anni prima, a 68 anni, accompagnato dal Console americano a Livorno, era arrivato fino a Pietroburgo in

* Da « Atti dell'Accademia economico-agraria dei Georgofili », vol. XXIII, Serie settima, 1977.

Per le notizie sulle vicende della sua vita mi sono valso di: *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, a cura di Alberto Aquarone, Marzorati, voll. 2, 1970. Per tutto l'ampliamento informativo sull'America, necessaria la lettura dei libri 3° e 4° delle *Recherches*, che mi sembra opera poco conosciuta, dove sono scritti anche del Condorcet e di Franklin.

una « carrettella » costruita dal migliore carrozziere parigino, tirata da 4 cavalli, per reclamare la « pensione » di alto funzionario polacco dallo zar Alessandro come erede di un terzo degli impegni finanziari firmati dallo spodestato re Stanislao.

Alessandro riceve ed ascolta quest'uomo interessante; gli riconosce il diritto alla pensione e gli fa dono di 400 zecchini per le spese di viaggio. Filippo torna a Pisa, e può accendere il fuoco non solo in salotto ma anche in cucina, e anche col frutto dei suoi beni in Virginia amministrati dal suo amico Jefferson, potrà, poi, educare la figliola come una « signorina » del tempo, in musica, canto, disegno, ricamo, lingue, e potrà tenere cavalli e carrozza, cocchiere e parrucchiere sino alla morte (1).

Lo sappiamo dal suo testamento (2),

* * *

Naturalmente, questi accenni di informazione dicono ben poco. In realtà, questo toscano del '700, non in cerca di avventure ma in obbedienza alla sua innata vocazione di andare e fermarsi a lavorare e guadagnare in libertà, nel mondo, è figura molto complessa che, nonostante studi americani, francesi, polacchi, tedeschi, italiani, aspetta ancora una biografia criticamente completa, non per colpa di chi ha scritto di lui, e bene, ma solo perché molto di lui è ancora racchiuso nel suo epistolario ricchissimo o perduto o smarrito o non ancora letto e studiato, rivolto a molte personalità, direi, del mondo.

Di quest'uomo, dall'infanzia sino a tarda età disgraziato in famiglia; povero e tribolato; ricco e benestante; cerimonioso ma senza peli sulla lingua verso nessuno; in relazione con la « crema » dell'Illuminismo e del Moderatismo europeo e americano, spinto, talvolta, da impennate di violenza rivoluzionaria, in punta di penna noi cercheremo di disegnare solo il volto di uomo maturo, tra i 43 e i 60 dei suoi 86 anni. È il *periodo* propriamente *americano*, cui gli anni precedenti sembrano fare introduzione preparatoria e gli anni se-

(1) In una lettera a Jefferson del 13 febbraio 1811: « ...la mia figlia avrà 13 anni il 22 del prossimo luglio; è grande per la sua età; la sua figura piace; ha molto talento e criterio... le manderò qualcuno dei suoi disegni. Ma quanto più volentieri la condurrei costà. », v. MARCHIONNE MARGHERITA, *Filip Mazzei, Jefferson's « zealous Whig »*, New York, 1975, pp. 352, p. 337.

(2) v. « Bollettino storico pisano », XXXVII-XXXVIII, 1968.

guenti costituiscono ricordo continuo, perenne guida di pensiero e di azione.

Agricoltore e politico, negoziante, diplomatico e storiografo, egli vive in un momento altamente critico della storia mondiale mentre venti di tempesta economica e politica e personale si scontrano nell'Oceano Atlantico provenienti dai due continenti. Quando la tempesta avrà pulito l'aria, sventoleranno due bandiere di libertà: quella economica, nell'industria e nell'agricoltura, che potranno lavorare per il libero commercio in libero mare, e quella d'indipendenza politica che avrà voce e grido in America e in Europa: sia voce di « riforma » sia grido di « rivoluzione » e di guerra.

* * *

« Ma perché si desidera ricordare, in modo distinto, Filippo Mazzei? Perché l'Italia ha motivo di compiacersi di lui e l'America, motivo di gratitudine, a 200 anni dalla sua indipendenza? Perché anche a critici americani non appare arbitrario includerlo, addirittura, tra i *Padri Fondatori degli Stati Uniti*? » (3).

Cominciamo a rispondere, seguendo il processo di formazione della sua personalità, rilevando che Filippo Mazzei della Toscana della sua infanzia e giovinezza aveva brutti ricordi, sintomatici per far capire il suo preciso orientamento di tutta la vita.

Da bambino, aveva sentito parlare dell'ultimo Granduca Mediceo, Gian Gastone, « un'anima grande, dice lui, cui si accompagnavano alcune debolezze »: grande, anche nella vendetta beffarda come quella, giocata e voluta, per il padre Gesuita che aveva creduto di poter parlare in chiesa, a Santa Felicita in Ponte Vecchio, sui « difetti » del Granduca, e che dal Granduca stesso invitato ad uno splendido banchetto, tanto mangiò e tanto bevve che cadde « rovescio », fuori di sé; e il Granduca lo aveva fatto stendere, come in un catafalco, sopra un carro trionfale, bene corredato di lumi e di fiocchi, circondato da staffieri con torcetti accesi, tirato da 6 paia di bovi, « con buone squille al collo »; e, così, disteso, bavoso, ubriaco fradicio e dormente, l'aveva fatto girare per le strade di Firenze

(3) v. MARCHIONE, *op. cit.*, p. 32; SCHIAVO G. E., *Filip Mazzei, one of America's founding fathers*, Vigo Press, New York, 1951; *The Italians in America before the Revolution*, The Vigo Press, New York and Dallas, 1976.

perché il popolo venisse a vedere chi fosse il « padre » che aveva preteso di « zappare » sui vizi del Granduca...

E della prima infanzia si ricordava anche della « signora » pisana, accompagnata dal « cavalier servente », che chiamava « canaglia » i figlioli della gente povera; e nella prima giovinezza aveva giudicato vile lo stupore della gente che aveva applaudito come atto « eroico » quello di Filippo che a piattonate di sciabola aveva difeso un vecchio ebreo buttato in terra e calpestato da un mascalzone; gli si era incarnito il ricordo di quella « ignorantissima » nobiltà che esercitava il potere, permettendo, per esempio, che fosse condannato a vita e alla confisca dei beni chiunque avesse avuto indosso o a casa sale forestiero di contrabbando: « una legge, dice lui, di natura tale da far orrore a un cuor di marmo » (4).

Così, la vecchia Toscana della sua adolescenza e della sua prima giovinezza l'aveva offeso nella franchezza del cuore, nel rispetto ed intelligenza dell'anima, nell'innato sentimento dell'eguaglianza e sincerità umana, nell'equità del giudizio. Queste impressioni giovanili saranno direttrici della sua vita.

* * *

Lascia la Toscana per la Turchia.

Del popolo turco, salvo i rubatori di strada, aveva ammirato la gentilezza, la generosità, la fedeltà.

I suoi due giannizzeri, durante il viaggio, si sdraiavano, la notte, sulla soglia della camera perché nessuno disturbasse il suo sonno (5).

Giorni e notti, ospitato, anche malato, in casa di gente modestamente agiata, non aveva mai potuto dare un compenso; ma, del modo di gestire il potere aveva avuto orrore quando a Istambul, in tanta miseria di popolo, aveva visto sfarzo di gioie sulla persona, sui cavalli e sulla barca del Sultano; quando a Istambul stessa aveva sentito raccontare che, presenti gli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, il Gran Visir aveva ordinato di mettere in forno, arroventato a punto giusto, non la pasta del pane ma il fornaio perché « reo di aver fatto il pane scarso ». Con i suoi occhi, a Smirne,

(4) v. MAZZEI, *Memorie... op. cit.*, vol. I, pp. 53-54.

(5) v. MAZZEI, *Memorie... op. cit.*, vol. I, pp. 74-75.

aveva visto un altro fornaio impiccato con un gancio alla gola sulla porta del suo forno... E allora, via da quel mondo dove era « privazione totale di libertà » (*Memorie*, I, 102).

Via da Smirne, non in Toscana ma in Inghilterra... centro degli affari del mondo... mossa dal vento di una certa « libertà » mondiale...

Parte da Smirne verso la fine di dicembre del 1755, a 25 anni.

Durante una tempesta ha la rivelazione di come potesse essere grande la virtù del popolo inglese. Un ragazzo di 9 anni, parente dell'ambasciatore di Inghilterra, che navigava per imparare, era salito per una manovra alle vele. Sbattuto dalla pioggia e dai venti, tutti temevano che, da un momento all'altro, egli dovesse scivolare e cadere in mare e morire; e tutti gli gridavano di scendere; e lui non era sceso; e al perché aveva semplicemente risposto che « non doveva scendere » prima di aver fatto quel che il comandante aveva ordinato; e altro il Mazzei aveva visto e udito in quel viaggio che gli aveva fatto concludere: « Non mi meravigliai della superiorità dell'Inghilterra sul mare ». « Dunque, libertà *personale* inglese, oltre la mirabile docilità al comando? ». Ben presto si accorse che non poteva essere libertà personale quella di marinai costretti a scendere dalla propria nave mercantile per salire in una nave da guerra. Era, sì, libertà personale quella del plebeo che aveva il coraggio di « non soffrire pazientemente un cattivo trattamento da chiunque »; era rispetto di dignità personale anche quello denunciato dal fatto che un Pari del Regno, la cui famiglia pur discendeva da sangue reale, era stato incarcerato, giudicato dai suoi Pari e impiccato per aver ucciso un suo sottofattore; ma il Mazzei si accorse anche, nel tempo, che in Inghilterra, di fatto, il Re era un despota, che il comando era nelle mani di una prepotente oligarchia e che il Parlamento era manovrato dal potere esecutivo (*Memorie*, I, pp. 116 e segg.).

In realtà, nell'Inghilterra, duramente ingranata nella rivoluzione industriale, nella disciplina e prepotenza dei mari non esisteva affatto certa capitale libertà *personale* né uguaglianza politica per l'individuo.

Certo, a Londra si negoziava bene, sulla fiducia, e si guadagnava molto. Ed è a Londra ch'egli mette su regolare ditta commerciale e negozia in grande con la Toscana, l'Italia, la Francia, le Indie, l'America.

* * *

Ecco, abbiamo nominato l'America... Intimo, reale, potente fascino dell'Oceano... delle persone, nuove e libere... della vita personale aperta ad ogni possibilità, non solo economico-finanziaria ma anche politico-spirituale... In America, il popolo tutto aveva la possibilità di partecipare all'amministrazione del potere, in auto-governo locale. Glielo avevano assicurato uomini sinceri e intelligenti come Beniamino Franklin e John Adams, glielo scriveva già Thomas Jefferson... In America, oltre che negoziante, avrebbe potuto essere agricoltore in grande, proprietario in grande: per centinaia, migliaia di ettari.

E una lettera del Granduca Pietro Leopoldo (6) gli aveva fatto ricordare la sua Toscana e intravedere la possibilità che la Toscana potesse diventare *madre di policoltura in America* e anche *centro di esportazione dei suoi manufatti in America*.

Così la passione per la coltivazione e la proprietà della terra, alimentata dal suo interesse di commerciante, e l'innato bisogno di lavorare in vera libertà personale sono le forze traenti cui egli non sa resistere, e parte per l'America via Toscana e porto di Livorno. Parte per l'America in vista dei 500 ettari di terreno messo, come caparra, a disposizione per le sue coltivazioni.

Alla Virginia, vivente in monocultura di cereali-tabacco, Mazzei fa balenare la speranza di viti, di olivi, di cereali scelti e nuovi, di granturco cinquantino, di foglie di gelso per filugello e seta, di aranci e di cedri: tutti prodotti desideratissimi sia dagli uomini sia dalle donne che lo aspettavano, « a braccia aperte », per così dire, a festa biblica, secondo le parole di Ioele (II, 12-19): « Vi riempirà di vino e di olio », anche se qualche pastore chiesastico avrebbe preferito al vino le patate non distraenti o intemperanti nelle assemblee religiose e civili... (7).

(6) Il Granduca desiderava due caminetti fatti su disegno di Franklin, e Mazzei, guidato da Franklin per le botteghe di Londra, lo accontentò (v. *Memorie*, vol. I, p. 186).

(7) v. A. GERBI, *Filippo Mazzei: l'esperienza contro le utopie e i vituperi. La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica 1700-1900*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1955, pp. 673-74. Mazzei nel giudizio dei Quaccheri è il portavoce dei proprietari schiavisti. Sono contro la coltivazione della vigna. Il vino è pericoloso: fa, per qualche uomo ricco, una folla infelice. la vigna è antiegalitaria; non è punto « democratica » né « repubblicana ». Nel vino cerca oblio la miseria. La patata è la

Da non dimenticare che il Mazzei parte come agricoltore di mentalità « georgofila », cioè, moderna. Anche se l'Accademia dei Georgofili di Firenze aveva appena 20 anni di vita quando egli partì per la Virginia, lo spirito georgofilo, nutrito dall'idea di libertà nel lavoro e di applicazione scientifica nell'opera dei campi, era già vivo in Toscana: Sallustio Bandini aveva scritto il suo *Discorso* sulla libertà della Maremma fin dal 1737 (e Pietro Leopoldo lo aveva già letto, giovanissimo, a Vienna) (8) e Giovanni Targioni Tozzetti, uomo di scienza, era già socio dell'Accademia fin dall'anno di nascita: 1753.

Così Mazzei parte dalla Toscana alla guida di una decina di persone, con molti arnesi, semi e barbatelle e piantine varie, ed arriva in Virginia sul battello « Trionfo », clamorosamente annunziato dalla « Virginia Gazette ».

All'arrivo, tra la folla, sono a salutarlo anche due grossi proprietari: Giorgio Washington e Giorgio White, che si rivelerà come uno dei più valenti giuristi e legislatori americani (*Memorie*, p. 207, vol. I).

Giunto in America, come ricordo e gratitudine sorridente, Mazzei manda subito al Granduca Leopoldo 3 bellissimi daini, con mantello quasi di tigre, 3 qualità di uccelli (uno, tutto rosso, detto « cardinale »), e un serpe a sonagli... Ed avviene la conoscenza personale con Jefferson. Conoscenza, che fu particolarmente commossa. Jefferson aveva imparato, oltre il latino e il greco, anche l'italiano ma non l'aveva mai sentito parlare e cominciò subito a scambiare parole italiane con i contadini toscani cui parve di rivivere, dopo la mortificazione di trovarsi soli e muti in terra di altri. E con Jefferson Mazzei si mette subito al lavoro e parte verso la zona delle colline, per le terre di Jefferson, a 20 miglia dalle Montagne Blu. Rinuncia a 1.000 ettari di terre sparse e non bene ubicate; ne compra poco più di 160 ettari da un « pover'uomo » (9) che voleva vendere lì per

« pianta della libertà ». Cresce ovunque, non richiede che poche cure. Al contadino resta più tempo per le assemblee pubbliche.

(8) v. A. WANDRUSKA, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze, 1968, p. 124.

(9) v. *Recherches historiques et politiques sur les États Unis de l'Amerique Septentrionale*, par un citoyen de Virginie (Filippo Mazzei), vol. IV, p. 191. In Virginia si chiama « povera gente », *poor people*, coloro che non hanno né schiavi né servitori e sono obbligati a coltivare la terra con le proprie mani.

comprarne più avanti, a miglior mercato; e altri 800 ettari gli mette a disposizione gratuita Jefferson.

Mille ettari, per il suo lavoro di pioniere dell'agricoltura toscana in America.

Jefferson aveva 32 anni; Mazzei 43. La fattoria di Jefferson si chiamava *Monticello* (10); quella di Mazzei si chiamò *Colle*. Insieme scelsero piccola pianura in cima al Colle sulla quale, diboscata, egli avrebbe fabbricato una casa di tronchi di legno per sé, in quadrato con altre quattro fabbriche minori ad uso di studio, di magazzino, di cucina e di affumicatoio per la carne di maiale.

E cominciò subito a lavorare, in una febbrile e crescente opera di diboscamento, faticosamente, come era nel suo carattere, per seminare e piantare. Con lui operai bianchi e negri lavorarono indefessamente per quattro inverni contro alberi, contro macchie, animali selvatici. Poi, la lotta immane contro la foresta si stancò. Tutta la tensione campagnola, già, di per sé, troppo tesa si rallentò anche per altre, ben diverse cause.

Non posso raccontare i particolari di questa sperimentazione agricola che l'intuito mercantile del Mazzei aveva impostato come una grande impresa, in società di vendita con altri 31 proprietari americani, compreso Jefferson e il Governatore inglese (11), ma quale successo abbia, poi, avuto l'*agricoltura toscana in Virginia*, a parte il tanto entusiasmo dopo i primi risultati fioriti di promesse, i brindisi col vino di Carmignano o col moscatello di Montalcino e le meraviglie della prodigiosa vegetazione americana, a dirlo non è impossibile. Lo fa capire lui, specialmente nei suoi scritti meno conosciuti. Bene, la cerealicoltura toscana: frumento e granturco; bene, gli ortaggi, in varietà di semi anche toscani, coltivati con particolare

(10) v. P. WILSTACH, *Jefferson and Monticello*.

(11) v. GUELFO GUELFI CAMAIANI, *Filippo Mazzei, medico, agricoltore, scrittore, giornalista, diplomatico*, pref. di Giovanni Spadolini, Associazione Internazionale Toscani nel mondo, Firenze, 1976, pp. 257; a p. 84, *Compagnia per la coltivazione, la produzione e il commercio del vino, olio, piante di agrumi e seta*, nata nel novembre 1774 e composta da: Lord Dunmore, Governatore della Virginia, Peyton Randolph, Robert Carter Nicholas, Thomas Adams, Jas Donald, George Mason, *Georges Washington*, John Page, John Page of Roswell, Thomas Jefferson, Benjamin Harrison Brandon, Thomas Mann Randolph, James McClurg, Peter Randolph, Thomas Nelson jr., Allen Cocke, Richard and Everard Mead, John Tabb, Chas Carter jr., Richard Randolph, Daniel L. Hylton, John Banister, John Blair, Theod. Blend jr., John Taylor, Archibald Cary, W. Miles Cary, James Parke Farley, Joseph Scott, Teo Plessants. Presidente e amministratore, Filippo Mazzei.

accortezza climatica. Non bene, dopo le speranze dei primi successi, proprio le piante toscano-mediterranee: vite, olivo, agrumi. (Ad integrazione e variazione di quel che accenno, utilissima la lettura di un competente, vivace articolo dell'amico Pier Giovanni Garoglio nella rivista « Enotoria » del gennaio '76).

Clima diverso, violentemente capriccioso, in Virginia. Nel maggio di un certo anno, il vento di nord-ovest, « passando attraverso un continente immenso e incoltivato », soffiò per 36 ore senza respiro (*Recherches*, III, p. 87). Ne derivò gelata e ghiaccio che seccò anche le giovani querce. Il grano morì e quasi tutti i frutti si seccarono e agrumi e olivi si spensero tutti in pochi anni (*Recherches*, III, p. 87). Le viti ripresero a vegetare tutte, oltre quelle che salivano sugli alberi anche a 20 metri di altezza, ma, per la vigna domestica, a parte il clima, non c'era immediata e sicura diffusione, anche per un dirimente motivo socio-economico. La vite, quella che dà vino buono, esige, come tutti sanno, molta e continua cura; e il lavoro manuale in Virginia, molto scarso, costava, allora, troppo caro. Anche i lavoratori in proprio, molto pochi, non avrebbero avuto tempo di aspettare quattro anni prima di bere il primo bicchiere di vino (*Recherches*, III, p. 102): a parte il fatto che gente, avvezza al punch (12), trovava vino non forte abbastanza il « Porto » e il « Bordeaux » e non poteva avere fiducia nel vino della Virginia, fatto dal bravo signor Mazzei ma « pari soltanto ai vini comuni italiani o a quelli che si facevano nei dintorni di Parigi ».

È anche vero, però, che Jefferson, il quale nel suo mondo agricolo poteva disporre di lavoratori e di capitali, continuò ed ampliò, con passione e successo, la coltivazione delle viti nelle sue colline, fece del vino buono, ne curò il miglioramento e la conservazione in cantine e bottiglie. Egli aveva di mira di trovare nel vino l'ideale dell'equilibrio tra i popoli di origine anglosassone e di quelli di origine mediterranea, osserva Pier Giovanni Garoglio (13).

(12) v. MAZZEI, *Recherches... op. cit.*, p. 201 e nota. I Virginiani sono più carnivori degli Inglesi. Usano molto burro. Chiamano leggeri i vini di Porto e di Bordeaux e l'acqua è bandita da ogni tavola. Bevono vino, sidro, birra, *grog*, fatto di rum e acqua o *tody*, composto di rum, acqua e zucchero.

(13) v. Jefferson, *enologo americano*, in « La Nazione », 24 ott. 1976; vedi anche MARCHIONE, *op. cit.*, p. 47, lettera fotografata. Il 10 febr. 1774 Mazzei scrive a Giovanni Fabbroni: « Portate con voi qualche mazzo di minchiate (carte da gioco) e qualche schioppo per andare a caccia. Più di una dozzina di violini dai tre agli 8 ruspi l'uno... ci sarebbe da guadagnar bene. Portate le canzonette a due voci della

Così, dalla Virginia, per opera di Jefferson e di Mazzei cominciò ad affermarsi l'imponente viticoltura negli Stati Uniti, di cui la California è, oggi, il campione, mentre l'Italia si presenta come primo paese esportatore di vini nel mercato statunitense.

* * *

È indubitabile, però, che nell'esperienza sociale di questi primi anni del suo soggiorno americano, nell'animo del Mazzei la voce della passione politica sta vincendo quella della pazienza agricola.

La lotta contro l'Inghilterra diviene il pensiero dominante.

Il mondo dei coloni si apre come mondo *tutto nuovo* nelle politiche e personali aspirazioni profonde: mondo, pronto ad ogni vocazione pubblica ma anche scontento di sé e degli altri, sofferente ancora di un complesso di inferiorità rispetto alla madre Inghilterra che vede sua nemica e ne rimane mortificato o è come congelato da precostituiti interessi inglesi-americani o è fedelmente legato alla patria Inghilterra. Quindi, problema urgente è questo: per la battaglia generale, politica e spirituale contro l'Inghilterra bisogna lavorare sullo stato d'animo del popolo, in generale. Nei fatti, per lo scoppio della guerra, che ebbe, secondo lo Schiavo, carattere civile, sarà causa determinante la « stupidità » inglese dell'imposizione fiscale sulle colonie.

Ora, Filippo Mazzei sta dalla parte di chi combatte per la propaganda e la persuasione contro l'Inghilterra: quella Inghilterra che alla cruda esperienza del Mazzei non appare velata dall'illusione del sentimento.

« L'Inghilterra, dice Mazzei, io lo so, non è come molti coloni credono ancora, un modello di stato, collaudato dalla tradizione. L'Inghilterra è diretta da un potere rigorosamente pragmatico, profittatore delle persone singole, docili o per impotenza a ribellarsi o per obbedienza quasi ascetica alla legge e al dovere. L'Inghilterra

musica nuova e di gusto, per circa 30 ruspi... un assortimento di seme di ogni sorta d'ortaggio e di fiori... 4 o 6 paia di piccioni grossi, ma grossissimi per far razza... Vi confermo che mr. Jefferson vi aspetta a braccia aperte ».

Giovanni Fabbroni, ragazzo di 15 anni, dall'ingegno sveglissimo, voleva seguire in America il Mazzei ma questi lo pregò di aspettare il prossimo 1774. Ecco perché Jefferson lo aspetta; ma Pietro Leopoldo non permise la « fuga » dalla Toscana di questo « cervello » giovanile.

pensa agli affari suoi dentro i quali crede che stiano bene anche gli interessi degli altri. L'Inghilterra, di fatto, finisce con lo sfruttare i beni spirituali ed economici, lega la libertà di pensare e di fare anche dei figli americani. Ma in America, invece, si può veramente costruire una società nuova, secondo uguaglianza di tutte le persone, libere di lavorare, di parlare, di governarsi, di *divenire proprietari*. Per questo, bisogna negarsi al potere, costituito ma non degno. Bisogna aspettarsi anche la guerra civile e l'aperta guerra inglese ma non sfuggirla. Bisogna prepararsi con uno spirito di idee *personalmente* chiare e con sentimento irruente, persuasi della necessità dello scontro militare, tesi alla volontà di combatterlo per trovare, nella vittoria, la sola possibilità di essere liberi e indipendenti. Bisogna, dunque, educare l'animo dei *molti*, soprattutto campagnoli, a non avere timore reverenziale per nessuno, e, in modo particolare, a non riconoscere, nei cosiddetti diritti di sangue e di casta, la fatalità di una diversa ricchezza e potenza. La nascita non aumenta né diminuisce i diritti; non nobilita né disonora. Nemmeno titoli professionali di giureconsulto, medico, artista, mercante... autorizzano diversità di rango sociale. Chi lavora è un uomo, pari ad un altro » (*Recherches*, IV, p. 51).

Mazzei non dimenticherà quel che diceva un negro: « I "bianchi" fanno di un negro un operaio, del cavallo, un operaio; del bove, un operaio; di tutti, un operaio eccetto del maiale. Questo non lavora, mangia, beve, va a spasso, va a dormire quando gli piace: il maiale vive come un "gentiluomo" » (14).

Il Machiavelli aveva già scritto due secoli e mezzo prima chi è un « gentiluomo »: « Dico che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle rendite nelle loro possessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna di coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere » (Prima Deca, c. XII).

Bisogna impedire che simile razza di gente, aristocratica o no, alligni o dall'Europa venga, da padrona, in America (15).

(14) v. MAZZEI, *Recherches... op. cit.*, vol. IV, p. 81. E se anche lavora, come in Inghilterra, egli vive nel ferreo orgoglio di chi crede suo diritto farsi obbedire. Gli americani preferiscono discendere da una lunga generazione di lavoratori (membri utili alla società) che di gentiluomini che non sono buoni a vivere che a spese del lavoro altrui.

(15) v. MAZZEI, *Recherches... op. cit.*, vol. IV, p. 51. « ...il resto di distinzione che esiste in certi Stati americani, più o meno, in favore dei proprietari non è tale da far temere lo stabilirsi dell'aristocrazia ».

Ecco perché veramente fiammeggiano anche nello spirito di Filippo Mazzei i principi dei *Diritti della Virginia* e della *Dichiarazione dell'Indipendenza americana*:

« Tutti gli uomini sono stati creati *uguali*... (16). Il *Creatore* ha fatto loro *dono* di certi inalienabili diritti...: tra questi, la vita, la libertà, il perseguimento della felicità... ».

« A sostegno di questa dichiarazione, confidando completamente nella protezione della Divina Provvidenza, noi *offriamo*, a scambievol pegno, *gli uni agli altri* le nostre vite, le nostre fortune e il nostro sacro onore ».

Così, proclama, al principio e alla fine la *Dichiarazione d'Indipendenza* del 4 luglio 1776. Tra l'atto iniziale che afferma il diritto e l'atto finale che giura fedeltà al dovere sta l'atto di accusa contro il comune Re e contro il popolo inglese: contro il Re e il suo Governo, accusati di violenza, di usurpazione, di perfidia, di tirannia, rigorosamente documentate in 25 capi di accusa, e contro il popolo inglese, accusato di viltà.

« Un sovrano che si distingue per tutti gli atti che individuano il tiranno non può reggere le sorti di un popolo libero ». Il popolo inglese « sordo alla voce del sangue e della giustizia, non si è mosso in aiuto nemmeno quando mercenari, perfino stranieri, hanno invaso e distrutto la terra dei fratelli americani ». « La nostra natura virile ci obbliga a rinunciare, per sempre, a questi insensibili fratelli, ai quali "una colleganza di grandezza e di libertà non è sembrata pari alla loro dignità" ».

Così, con sdegnata amarezza, la *Dichiarazione* vorrebbe distruggere l'anima di ogni possibile intesa tra Inghilterra e America.

* * *

In realtà, la *Dichiarazione d'indipendenza*, del 4 luglio 1776, redatta, probabilmente, da Thomas Jefferson che aveva cultura e mente limpidissima provveduta da generosa eloquenza, non è opera di uno solo e non ha, nei suoi principi ideali, la novità che sembra. Lo scritto della *Dichiarazione* è come la sorgente di un fiume che subito si allarghi in piccolo lago ribollente come le Fonti del Clitun-

(16) v. il testo della *Dichiarazione* nel *Commento alla costituzione americana*, Nistri, Pisa, 1953, in Appendice.

no o la Peschiera di Santa Fiora, dove il rocchio principale d'acqua sgorga di sotto alla roccia ma tutto intorno pullulano dal fondo molte altre « salienti vene »: la sorgente è sintesi di molte analisi... Che tutti gli uomini sono uguali lo aveva già fatto armeggiare nella sua mente il filosofo inglese Locke nel '600 e, prima ancora, il pensiero domenicano di Las Casas (17). Che se vogliamo risalire alla prigenia sorgente dello spirito di questa verità, si deve risalire alla Bibbia — Vangelo per il quale *tutte* le creature sono uguali perché *tutte* figlie di un medesimo Padre: Padre che, essendo *Amore*, può comandare a tutti pur, di fatto, geneticamente e funzionalmente differenti, di considerarsi uguali e di vivere insieme: nel medesimo spirito di giustizia che circola per le vene del padre e dei figli.

Proprio Jefferson aveva colto, nella storia, la verità della persuasione americana, quando aveva detto che l'anima rivoluzionaria del principio egualitario era *sempre* circolata nelle anime dei coloni americani, fin dal primo '600, perché resi uguali nella povertà dell'esilio e nel bisogno di aiutarsi gli uni con gli altri. Secondo un contemporaneo, Jefferson, non aveva fatto altro che trasfondere « l'anima stessa del continente nel monumentale documento dell'indipendenza ».

* * *

Ma, ora, era venuto il momento di mettere in pratica il principio.

È rilievo critico comune che la genuina grandezza americana del 1776 consiste, appunto, nel fatto che la *verità spirituale del principio cristiano*, pur nei limiti obbligati della « relatività » umana, tenta di farsi opera politica, diviene legge elementarmente democratica; è pensiero, è sentimento che crede di potersi incarnare nell'azione sociale e militare. L'America è nuova e grande nell'enunciare, a tempo e nel *credere* in certi capitali diritti umani. La sua passione fa del desiderio, della speranza e della realtà tutta una cosa. È grande, comunque, nell'atto di accusa politica che riesce a provocare l'esalta-

(17) « La libertà è parte della natura umana, nessuno può rinunciarvi, sia pure volontariamente. Il potere emana dal popolo, da un accordo tra gli uomini ». — Omogenea è la natura umana. È cosmopolitismo di coesistenza, secondo il diritto alla dignità umana —, v. *fra Bartolomeo de Las Casas (1474-1566)*, in « Il Corriere dell'Unesco », giugno 1975.

zione spirituale e fisica di tanto popolo, in difesa personale, incondizionata, di questi creduti diritti.

Ed è proprio in questa americana grandezza spirituale di accusa e di ammonimento; in questa volontà di politica e legge paritaria, divenuta esigenza di molte persone, anche ignoranti e povere, è in questa esplosione morale e politica che si trova il cantuccio per Filippo Mazzei, perché egli, italiano, si fa veramente *uomo nuovo americano*, s'incarna nel suo spirito e nel suo proposito, armato di una eccezionale punta polemica ma persuasiva perché nata dalla sua personale esperienza di quell'altro mondo, « tirannico », vecchio e stravecchio da cui è fuggito.

Mazzei, persona per persona, famiglia per famiglia, assemblea per assemblea, perfino in chiesa contribuisce al consolidarsi di nuova comune coscienza politico-morale. Toscano e italiano, nominato per diritto di proprietà e merito politico, *cittadino americano* scrive, parla, esorta, consiglia, combatte perché l'idea dell'uguaglianza diventi atto di rivoluzione: rivoluzione che deve essere non solo politica ma sociale; uguali gli uomini nell'« avere », non nel « non avere »; uguali gli uomini nell'effettiva possibilità di « avere e di potere », per essere liberi e indipendenti in casa propria. Mazzei interpreta e si fa maestro di questa storica aspirazione di popolo. Diventa alto-parlante della politica virginiana sulla stampa, con riflessi personali e pubblici su tutti gli Stati Americani, secondo lo Schiavo (*The Italians...*, p. 88).

Sul giornale virginiano egli scrive articoli chiari, commossi, buttati giù in italiano, tradotti, prima ma dopo non più, da Jefferson, in inglese, proprio nei due anni precedenti la *Dichiarazione* (18).

Da tutte le parti della contea va la gente a domandare, a discutere con questo « toscano » che conosce il mondo...

E la sua idea politica, fervida, sincera, acuta ne fa un intimo, *consultato* amico di Jefferson. Mazzei grandeggia con Jefferson. In-

(18) v. GIOVANNI SCHIAVO, nel « The New York Sunday », dic., 2, 1936. Mazzei richiamò l'attenzione di Jefferson sul fatto che bisognava distruggere i pregiudizi, la persuasione dei coloni che il Governo inglese fosse un modello di perfezione. Di qui nacquero gli articoli di Mazzei, tradotti in inglese da Jefferson, dal 1774 al 1775.

Il primo articolo è di importanza speciale. Il linguaggio è quello della *Dichiarazione d'indipendenza*, anche se Mazzei parla di uomini che hanno diritto ad uguaglianza in libertà e indipendenza per legge di natura e non per virtù di creazione divina come scrive la *Dichiarazione*.

sieme a lui si arruola per la guerra come semplice soldato. Il « *Fattore* » di Jefferson è il loro sergente...

E verrà, negli anni, la travagliatissima, temeraria vittoria sotto la guida di Washington.

* * *

La collaborazione attiva, intelligente, sincera all'opera politica, legislativa e militare della Virginia gli aveva acquistato prestigio e fiducia. I capi misero gli occhi su di lui per un incarico diplomatico-finanziario in Europa. La Virginia aveva deciso di cercare un prestito per circa un milione di sterline. Dal Governatore Patrick gli vengono fornite credenziali, istruzioni, denari, ed egli si imbarca. All'altezza di New York un vascello corsaro ferma la nave americana. Mazzei, che aveva messo i documenti in un sacchetto con del piombo, scende nella « *camerina* » col suo sacchetto in mano e lo getta in mare. Fatto prigioniero, risponde ch'egli, uomo d'affari, doveva recarsi in Toscana ma un ufficiale inglese lo riconosce e propone di buttarlo in mare perché capo ribelle, con Jefferson, nella Virginia. Sarà, invece, tenuto prigioniero e poi liberato. Egli potrà arrivare a Parigi, via Nantes, ma non ha più credenziali né lettere né altra documentazione straordinaria. Non potrà presentarsi ad alcuna autorità ufficiale o privata, come agente accreditato della Virginia.

L'operazione diplomatico-finanziaria a Parigi non riesce anche perché non trova approvazione in Beniamino Franklin, il quale ritiene che operazioni finanziarie di simile genere ed importanza sono, ormai, di responsabilità comune e non devono essere condotte da un singolo stato della federazione.

Mazzei non desiste dallo scopo anche perché col Governatore della Virginia era stato firmato un contratto di compenso personale di stipendio e spese. Così, si reca in Toscana dal suo Granduca Leopoldo (19). Accolto, direi, a braccia aperte e con il riconoscimento aperto di aver avuto vista lunga nel prevedere la vittoria politico-militare americana, Mazzei spera. Imposta il problema del prestito come un grande affare di politica economica. La Toscana sarebbe stata la prima in Italia, a mettere le mani sul commercio con l'America. Avrebbe potuto importare prodotti alimentari ed esportare, in maggior misura e valore, manufatti toscani in un mercato ameri-

(19) *Memorie*, I, pp. 265 e segg.

cano che, di anno in anno, si sarebbe esteso, in una gara a chi primo sarebbe arrivato in concorrenza con la stessa Inghilterra. Bisogna vedere largo e puntare lontano. Il Granduca ascolta diverse volte, legge per molto tempo le molte lettere del Mazzei ma non consente all'anticipo del grosso prestito. Il timore di mettersi contro l'Inghilterra, padrona dei mari, determinante cliente del porto di Livorno, in ogni senso, ancora la più potente potenza del mondo, anche se, militarmente, ma non economicamente e finanziariamente, perdente in America, non gli fanno correre il rischio politico contro l'Inghilterra. Inutilmente Mazzei lo assicura, nell'agosto del 1781, che l'indipendenza americana può considerarsi sicura. Inutilmente, in un'altra lettera del 26 agosto 1782, prima di partire da Firenze, lo assicura che « l'Europa tutta non potrebbe togliere agli Americani la loro indipendenza » e che l'America « è il solo paese la cui amicizia può infinitamente giovare al commercio e a tutte le manifatture della Toscana ». Inutilmente, finché nella lettera del 16 marzo 1783, da Parigi Mazzei scrive, a muso duro, che se le sue asserzioni non incontrano il credito dovuto, egli smetterà di scrivere per non essere tacciato d'importuno e passar da imbecille.

In realtà, di fatto e di diritto l'Inghilterra si piegherà alla pace cogli Stati Uniti vincitori, solo nel 1783.

Mazzei è tornato a Parigi tra i suoi amici americani, mortificatissimo per il fallimento della missione ma Adams, che sarà il 2° Presidente americano, testimonierà che Mazzei in Europa aveva sempre mostrato attaccamento e zelo per l'onore e l'interesse americano, come un nativo per la sua patria. Da tutto l'ambiente responsabile sarà riconosciuta la non colpevolezza sua.

E Mazzei ebbe tutto quello che gli si doveva: 600 luigi d'oro l'anno dall'8 gennaio 1779 all'8 aprile del 1784.

A mani vuote, per lo Stato, ma a mani piene per sé Mazzei rimette a posto le sue dissestate finanze personali, con onore riconosciuto; ma la sua carriera politica in America è finita. L'anno dopo egli torna a Parigi. In America non tornerà più. La vita pubblica, nella sua assenza, ha preso vie di rigorosa, difficile, competente costituzionalità e diversa « fantasia » politica. E saranno, sino alla morte, 30 anni di nostalgia e di fedeltà ai principi del primo tempo rivoluzionario (20).

(20) v. MARCHIONE, *op. cit.*, p. 23. Il 3 giugno 1785 Mazzei scrive a Madison:

Mazzei era tornato a Parigi, via New York dove si era fermato per oltre un mese con soddisfazione particolare. Egli era andato nella medesima casa dove, cinque anni prima, era stato prigioniero di corsaro inglese. E adesso, nel 1785, a New York c'era aperto il Congresso dei 13 Stati indipendenti; ed egli, tutti i giorni, « faceva rancio » insieme con i Cinque Deputati della Virginia; e a tavola « si parlava sempre di quel che era stato discusso nell'aula del Congresso dove egli stesso non mancava di andare per sentire le discussioni... dove ognuno valutava e rispettava il merito di quei che erano di opinione contraria alla sua... e vi erano molti di età avanzata e di gran merito ma Madison, il più giovane, era ascoltato con la maggiore attenzione », osservava Mazzei con gli occhi idillicamente lucidi... Erano, Cinque Deputati, amici, fervidi, intelligenti...: tra questi, Madison e Monroe. Madison sarà il 4° Presidente degli Stati Uniti, Monroe, il 5°, come Jefferson ne sarà il 3°, e Adams il 2° e Washington, il 1°.

Non stentiamo a credere che il tempo ch'egli aveva passato a New York, più di un mese, dopo « le amarezze e le grandi fatiche del passato, era stata « un'epoca delle più felici della vita », come scrive Mazzei, amico, in fedeltà e stima, dei primi Cinque Presidenti Americani (*Memorie*, I, p. 298).

* * *

Mazzei, nel 1785, è dunque a Parigi ed è qui, negli anni immediatamente seguenti ch'egli avrà l'occasione di compiere, per l'America, un altro atto importante, come storiografo.

È a Parigi con Jefferson ambasciatore. Insieme frequentano gli ambienti culturali e diplomatici. Tutti e due appariscono come rappresentanti e campioni di una vita nuova: vera o falsa, secondo i punti di vista. Un ufficiale inglese aveva testimoniato che Mazzei e Jefferson erano i più grandi ribelli delle Colonie e che meritavano di essere gettati in mare con un'ancora legata al collo e ai piedi. Ora, Parigi è negli anni immediatamente precedenti la *sua* rivoluzione. Tra quattro anni sarà la presa della Bastiglia. La rivoluzione ameri-

« Io sto per partire ma il mio cuore rimane. Io non rallenterò mai i miei sforzi per il benessere della pia patria adottiva ». Patrick Henry, il 23 giugno 1783 rileverà « l'attaccamento, lo zelo, per l'onore e l'interesse americano come se egli fosse nato nella nostra terra » (v. MARCHIONE, *op. cit.*, p. 22).

cana è già avvenuta, a partire dalla *Dichiarazione* del 4 luglio 1776. La guerra vittoriosa ha imposto pace all'Inghilterra, col trattato del 1783.

« Ma questa "rivolta" americana che cosa è per la Parigi, centro intellettuale d'Europa, tra l' '83 e l' '89? ».

Parigi giudica secondo i diversi interessi urgenti nel momento. Il mondo parigino, coltissimo o erudito, non è soltanto quello dell'Enciclopedia riformista o rivoluzionaria che approva ma anche quello del rispetto della tradizione, dei diritti, che condanna, e dei privilegi, tanta parte del Parlamento di Parigi era fermo alla triplice definizione: « Il servizio personale del *Clero* è di adempiere tutte le funzioni relative all'istruzione, al culto religioso e di contribuire al sollievo degli infelici con le sue elemosine. Il *Nobile* consacra il suo sangue alla difesa dello Stato e assiste, con i suoi consigli, il Sovrano. L'*Ultima Classe* della nazione, che non può rendere allo Stato dei servizi così distinti, si sdebita verso di lui con i tributi, l'industria e i lavori corporali ».

Tradizione, riserva di compiti, privilegi non sono parole del vocabolario americano: ma il *mondo delle tradizioni-privilegi*, considerati anche come diritti-doveri di funzione, è ostile alla « novità » americana; ha ancora potere politico, diplomatico, finanziario nelle sue mani; ha la potenza dell'alleanza inglese, rivoluzionaria, anch'essa, in un senso, ma conservatrice in un altro senso. E l'America, appena nata, vive nel rischio, ha bisogno di altre forze finanziarie, politiche, psicologiche, per fortificarsi. L'America ha bisogno di essere conosciuta dall'opinione pubblica. È, invece, misconosciuta e non capita. Bisogna, dunque, fare opera di luce e di persuasione in Parigi, e, per Parigi, nel mondo. Non solo Jefferson e Franklin ma anche Lafayette, Turgot e la Rochefaucault e Concorcet pensano che sia giusta un'opera di confutazione documentata contro abati ricchi di prestigio culturale come di pregiudizio ignorante verso terra e popolazione americana a cui, per di più, molta altra gente europea comincia a guardare con molto desiderio o con molta avidità ma senza avere un'idea chiara delle reali possibilità americane.

Nascono, così, per opera di Filippo Mazzei, « citoyen de Virginie », i quattro volumi delle *Recherches historiques et politiques sur les Etats Unis de l'Amerique Septentrionale*, scritti, per la maggior parte, dal Mazzei in italiano, tradotti in francese dal Faure, riveduti dal Morellet.

Ora, Mazzei non è un pensatore ferrato di dialettica astuzia e di critica dottrina. Le sue *Recherches* storiografiche politiche, economiche, sociali non hanno mai preteso di essere sintesi storica della giovanissima America. Esse sono, però, opera di documentazione calda, appena sfornata. Sono importanti documenti raccolti; sono informazioni di prima mano, venute da personalità come Franklin e Jefferson che alla rivoluzione hanno partecipato con altissima intelligenza delle cose e degli uomini; sono contributi originali di amici francesi come l'economista e finanziere Turgot e il filosofo-matematico Condorcet (21); sono curati dall'arte e dall'intelligenza della signora Condorcet, che anche il Manzoni altamente ammirava; sono il frutto della lunga esperienza personale e culturale, europea e americana, di Filippo Mazzei. Direi che le *Recherches* (di cui, per altro, solo il primo libro è stato recentissimamente tradotto in inglese dalla Marchione) sono opera di studio e di collaborazione ad alto livello e, come tali, quasi sempre, analiticamente, intelligenti.

Non ebbero grande successo di pubblico, nate quando la tempesta rivoluzionaria stava attirando a sé tutto l'interesse umano, anima e corpo. Lo stile non aveva la potenza dell'arte, ma il libro era vero (22).

Per la documentazione delle *Recherches* l'America multinazionale non è, come si dice e si scrive, terra inabitabile, quasi tutta foreste, paludi e deserti. Non è solo terra di clima che brucia e distrugge. Non è terra di selvaggi ignoranti, pagani e crudeli che, sono, invece, non amanti del lavoro manuale ma intelligentissimi, ragionatori e onesti, salvo feroce vendetta per ritorsione. Non è terra di Europei discordi, feccia di criminale popolazione (*Recherches*, IV, pp. 82-83).

I Democratici dicono che l'America sarà un grande paese agricolo; i Federalisti, un grande paese industriale. La verità è che gli Stati Uniti « sono predestinati ad esser tutto »: proprio come lo

(21) v. E. SESTAN, *Prodromi di storicismo nel Settecento*, in « Riv. critica di storia della filosofia », fasc. VI, 1954, p. 546.

(22) v. MAZZEI, *Recherches...* op. cit., vol. II, p. 103. « Io scrivo per i pochi che sono desiderosi di istruirsi. È questo il mio unico fine. Poco m'importano i plausi o la critica di chi vorrebbe che si dicesse quello che essi desidererebbero fossero piuttosto che come sono o che hanno bisogno di uno stile fiorito e delle immagini poetiche per tenersi svegli nella lettura ». A confutare è stato impegnato dal suo « amore per la verità e dalla sua qualifica di cittadino dell'America », v. *Recherches*, vol. II, p. 185.

aveva detto e scritto Filippo Mazzei 50 anni prima che lo rilevasse la coltissima signora Martineau, con le medesime parole (23).

In realtà, l'America multinazionale è, sì, come un gran tino in cui molte uve, di qualità anche cattiva, ribollono per un vino aspro e sanguigno ma l'America di fine '700, semplicemente e pregiudizialmente, si presenta e deve attirare solo come terra di rischio e di lavoro: di grande rischio e di grande lavoro, spinti e sostenuti da generoso coraggio, nell'aiutarsi l'uno con l'altro perché la fiamma della molteplice e libera iniziativa personale sia alimentata dal consenso e dalla forza collettiva.

* * *

È così che, direi, col proposito, sommessamente ma fermo, di « *lavoro e coraggio* » (24), l'America del '700 veramente comincia dalle « colline » la marcia verso le montagne, le pianure, le montagne e il mare del Far West: del lontano Ovest... Tra poco appariranno le immense pianure della Luisiana, da Napoleone cedute a Jefferson... È vero, intanto, che in America la terra è a buon mercato per le tante foreste che si sono... Un centinaio di acri, una quarantina di ettari di terre boscate ma fertili non costa quasi nulla. Cresce la popolazione e cresce il valore del terreno. Si sono veduti, scrive il Mazzei, terreni comprati a 100 lire l'ettaro, essere venduti a 10.000 lire l'ettaro, dopo 20 anni (25).

Sempre più pressante si fa la richiesta di artigiani di ogni specie, per case, mobili, vestiti, arnesi. Il sarto piemontese condotto da Filippo Mazzei aveva subito fatto fortuna lanciando, primo Jefferson, la moda della « cacciatore » alla toscana... Ed è proprio dall'artigiano che guadagna e risparmia che può nascere il proprietario agricoltore o allevatore ricco.

Capitale, l'osservazione: in America, adesso, il popolo, lavorando e pazientando, può farsi *ricco nella terra* e nella *bottega*, come, invece, in Europa, adesso, è senza speranza *povero nell'officina*. Certo, non si investe in America per godere la rendita in Europa (*Re-*

(23) v. GERBI, *op. cit.*, pp. 291 e segg.; v. GERBI, *op. cit.*, p. 541.

(24) « L'America è una terra di lavoro, non come la chiamano gli Inglesi, soggiorno della poltroncra o i Francesi, terra di cuccagna » (v. *Recherches*, vol. IV, pp. 82-85).

(25) v. *Recherches... op. cit.*, vol. IV, pp. 82-83.

cherches, IV, p. 95). L'America vuol vedere la gente in faccia: in corpo ed anima, tesi all'estrema forza-violenza e al sacrificio sino allo spasimo.

In altre e conclusive parole, lo studio storiografico di Filippo Mazzei è un importante contributo alla conoscenza della prima America: spiritualmente libera, sostanzialmente sana, agricola, pastorale, artigiana, commerciante, proprio negli anni critici della sua prima giovinezza rivoluzionaria, dura e fidente. Quell'America che, dal punto di vista « virginiano », doveva essere, come scrive la Tognetti, « una repubblica di agricoltori illuminati »: bene informati, per essere bene orientati.

* * *

« Rievocando » quel che si è detto: « Di tutta una vita, vissuta nella conoscenza di popoli e di persone altolocate, in Italia, Turchia, Inghilterra, Francia, America, Olanda, Polonia, Russia può dunque restare qualcosa che giustifichi, veramente, il nostro interesse storico e che sia motivo di gratitudine per Filippo Mazzei? ».

Proviamoci a darne un giudizio come Toscano-Italiano, come Americano e come semplice Uomo.

Dice l'Aquarone che Filippo Mazzei assiste e *partecipa* all'ascesa della borghesia nella rivoluzione industriale inglese e nella rivoluzione politico-sociale americana e francese su cui ha affondato le radici tutta la moderna società occidentale (26).

Mi sembra un rilievo giusto, ma ne aggiungerei un altro, proprio per il suo interesse toscano e agricoltore.

Filippo Mazzei, sin dalle impressioni della sua infanzia, ha tenuto sempre l'occhio anche sulla « povera gente », dice lui, cioè quella gente che solo nel lavoro del proprio cervello e delle proprie braccia pone la speranza aleatoria della vita personale e familiare. Ora, il piccolo gruppo di emigrati dalla Toscana ha un mestiere. Sono seminatori di podere mezzadrile, ortolani, vignaioli, olivicoltori, artigiani: tutti, di cervello variabile e sveglia. Sono operai qualificati di cui Mazzei si servirà per primo ma di cui anche la società americana ha bisogno e ne farà richiesta con ottima offerta di paga. E sono emigrati non abbandonati al caso ma guidati da una persona come lui,

sicuro tramite di lingua, di affetti e bisogni con la nuova società. Sono emigrati italiani che alle spalle, da lontano ma con sicurezza, hanno la protezione di un Sovrano e di uno Stato di prestigio internazionale come la Toscana di Pietro Leopoldo. Sono, in altre parole, emigranti italiani di lavoro sicuro e di speranza certa; non italiani di incertezza, di umiliazione, di fame e di sfruttamento industriale. Filippo Mazzei non ingaggia e manda ma conduce, avvia e prepara il proprietario, il commerciante, l'artigiano nella bottega propria, che saranno subito cittadini di pieno diritto.

Direi, piccola emigrazione modello è la sua.

Aggiunge il Mira: « Avviando i primi scambi diretti con l'Italia e l'America, mandando in Toscana e in Italia semi da coltivare e idee da diffondere, Mazzei, è, certo, in ordine di tempo il promotore e il primo strumento delle relazioni economiche e politiche tra Italia e Stati Uniti (27): libero di essere, in questo, molto più lungimirante di Pietro Leopoldo ». In queste direttive commerciali, il Mazzei avrebbe dunque, carattere di *pioniere*: per primo dà un esempio, accende una fiammella.

In secondo luogo, come uomo del mondo « illuminista », colto ma non addottrinato, ricco, invece, di esperienza mondiale, Filippo Mazzei non tanto appartiene alla creazione, osserva ancora l'Aquarone, quanto (direi anche all'attuazione) alla « circolazione » delle idee: anche se, per esempio, fa precocemente sue e aguzza tre capitali idee sempre più rivoluzionarie: 1) l'abolizione della schiavitù che deve essere subito bloccata, per essere abolita nella gradualità del tempo (28); 2) la cancellazione della ingiustizia nel concedere diritto di voto ai soli proprietari e non a tutti gli uomini (29), che sono uguali; 3) la sicurezza di libertà di pensiero e di culto religioso, riconosciuti come diritti di libera coscienza personale (30).

(27) v. G. MIRA, *Un italiano del Settecento collaboratore dell'indipendenza americana, Filippo Mazzei*, in « Nuova Antologia », vol. 276, 1917, p. 237.

(28) v. MAZZEI, *Recherches... op. cit.*, vol. IV, p. 134.

(29) v. MARCHIONE, *op. cit.*, p. 95. Lettera fotografata. Il 30 maggio 1783 Mazzei scrive al Duca de la Rochefoucauld sul *Presente Governo della Virginia*: « Il diritto di suffragio e di rappresentanza è riservato ai soli possidenti mentre gli obblighi del Cittadino sono comuni a tutti gli abitanti. Questa è una grande offesa alla giustizia che deve senza riguardo alcuno essere imparziale in tutto; ma se l'equità dovesse influire, insegnerebbe di esentarsi i poveri dagli aggravi piuttosto che dai diritti ».

(30) v. *Recherches... op. cit.*, vol. II, p. 240. « La religione di ogni individuo deve essere lasciata alla sua persuasione e alla sua coscienza ».

Direi che sia in America sia in Europa, di tutto un mondo di rivendicazioni personali, sociali, politiche, religiose (Venturi) Filippo Mazzei è voce viva didattico-propagandistica in parole, lettere, libri, nel significato intelligente e dinamico della parola.

Il suo accento ha carattere internazionale, nel quadro delle sue amicizie e relazioni.

Dopo la parentesi polacca, per 25 anni egli vive a Pisa. All'America, negli ultimi anni, ripensa come da « solitario », già colpito come Jefferson, dai primi attacchi di delusione per l'affacciarsi del pericolo di un'America diretta da un criterio, quasi aristocratico, accentratore, ostile ad una specifica autonomia che sembrava fuggire per la tangente... Ci ripensa da libero e operoso agricoltore nella sua Fattoria del *Colle* vicina alla Fattoria di *Monticello* del suo amico Jefferson. E in una grande casa pisana, corredata da un grande orto irrigato, da un bel giardino di aranci e di peschi, Pippo, l'Ortolano, lo chiamavano, ormai, gli amici, si spenge il 19 marzo del 1816, a 86 anni (31).

Sei anni prima aveva fatto in tempo a scrivere le sue *Memorie* che Gino Capponi, nel 1843, per primo pubblicò: interessantissime, per tanti aspetti.

* * *

Da un ultimo punto di vista, il carattere del Mazzei ha forza di schietta serietà morale. Egli non è un avventuriero. « Nato col forte istinto della libertà », dice lui, Mazzei confessa di essere stato « *ambizioso di rendersi noto e distinto dal comune degli uomini col procurare di rendersi utili agli altri* ».

E se, allora, vogliamo azzardare un giudizio di lui come semplice uomo, con la sola anima, non dovremmo avere paura di scomodare Dante stesso che, penso, e lo dico senza stupida retorica, avrebbe posto Filippo Mazzei tra i « *buoni spirti che sono stati attivi / perché onore e fama li succeda* » (Par., VI, vv. 113-14).

Così, accanto alla luce di un Jefferson, il « Giustiniano », per

(31) v. MARCHIONE, *op. cit.*, p. 388, « ...dal certificato di morte: ...dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti della Penitenza, Eucarestia ed Estrema Unzione, come pure la raccomandazione dell'anima, passò all'altra vita alle ore sette e mezzo antimeridiane del dì decorso, 19 marzo ».

così dire, del cielo americano (« *Gli uomini devono potersi governare senza un padrone. Se il contrario di ciò dovesse venire provato, dovrei concludere o che Dio non esiste o che è un essere cattivo* ») (32), accanto alla luce di Jefferson può risplendere di luce propria la luce di Filippo Mazzei.

Era stato proprio Jefferson a scrivere, alla sua morte: « Un'intima amicizia di quarant'anni mi ha provato il suo valore grande. La stima che il nostro paese ha avuto di lui è unanime. La sua collaborazione, preziosa al nascere della nostra indipendenza, ha acquistato, tra noi, alta gratitudine » (33).

Stima, gratitudine americana, dunque: e anche toscana e anche italiana. Concludeva Jefferson: « È stato proposto che si pubblichi una sua biografia, in un volume in 8° ».

Oggi, dopo 160 anni dalla sua scomparsa, gli studiosi italiani e americani non hanno ancora rinunciato a esaudire integralmente il desiderio di Jefferson. I volumi recentissimi dello Schiavo, della Marchione e di Guelfi Camajani sono qui, con la ristampa delle « Memorie », curata da Alberto Aquarone e col 1° volume delle *Lettere polacche* curate da Raffaele Ciampini.

Fin che sarà celebrata la nascita dell'indipendenza americana, penso che non sarà facile, né sarebbe giusto, dimenticare il contributo italiano nel nome di Filippo Mazzei, cittadino toscano e americano, nato a Poggio a Caiano, territorio di Firenze... come Amerigo Vespucci, a Firenze e Giovanni da Verrazzano a Firenze o nel comune di Greve in Chianti...

Non facciamo confronti, ma sono tre *Toscani nel mondo*, direbbe Guelfi Camajani che nella grande « avventura » dell'età moderna si distinsero lavorando.

Questo Toscano del '700 ebbe un grande ingegno e, forse, un più grande impulso all'azione per la volontà del cuore: così, almeno, mi è apparso e l'ho sentito, leggendo, di lui, più che ho potuto.

Certo, anche per lui l'America moderna nacque, e fu meglio conosciuta e capita e rispettata nell'alba tempestosa e incerta della sua vita. E, certo, anche per lui l'Italia e la Toscana strinsero i primi forti legami con gli Stati Uniti.

(32) JOHN DEWEI, *Jefferson presentato da...*, tradotto da Monicelli, Mondadori, 1952, p. 25.

(33) v. E. ALLODOLI, in « La Nazione », 9 aprile 1935.

Ecco, come corollario finale, un documento sintomatico recentissimamente venuto sotto gli occhi degli studiosi (34).

Quando, il 2 gennaio del 1820, l'Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze, che già aveva sguardo internazionale, e con la quale anche il Mazzei era stato in rapporto, deliberò di fare un'infornata di personalità e studiosi stranieri, come suoi Soci Corrispondenti, e ne nominò 44, 35 furono *Americani* e, di questi, tre dei primi cinque Presidenti degli Stati Uniti, amici di Mazzei: Jefferson, Madison e Monroe, col suo Vice-Presidente in carica e insieme a John Marshall, famoso Chief Justice of the U. S. Supreme Court dal 1801 al 1835; Robert C. Nicholas, Tesoriere della Virginia e del suo figlio Wilson Cary Nicholas, Governatore della Virginia; Albert Galatin, svizzero, ministro degli Stati Uniti a Parigi e Londra...

Così, l'intelligente Firenze « Lorenese », proprio poco dopo che la voce presaga e il cuore di Filippo Mazzei si erano spenti, attraverso l'oceano stendeva uno speciale « filo diretto », per il colloquio economico-politico-spirituale con gli Stati Uniti, in reciproca stima e fiducia.

(34) v. Archivio dell'Accademia dei Georgofili. *Libro dei Verbali*, ad annum. Il Mazzei è ben ricordato da CARLO BOTTA nella sua *Storia della guerra di indipendenza degli Stati Uniti*, in 7 voll. Di quest'opera il Manzoni scriveva nella lettera, scritta da Parigi, il 31 agosto 1808, a Giov. B. Pagani: « Carlo Botta, che mi onora della sua amicizia, ha scritto una storia della guerra d'America, e se l'affetto, o la debolezza del mio giudizio non mi fa errare, credi che, dopo i nostri grandi Storici vecchi, nulla di eguale è mai comparso in Italia. Il soggetto, è come vedi, felicissimo, poiché non consiste, come la più parte delle moderne storie nella narrazione di oscure operazioni diplomatiche, di pratiche cortigianesche, o degli effetti di piccole passioni e di privati interessi de' principi. Ma le grandi azioni ch'esso presenta, e le generose passioni per la salute e la fondazione di un Popolo, e la natura direi quasi antica e classica di alcuni Eroi, e della intera nazione Americana danno a questa Storia l'andamento quasi poetico che appare nelle Storie antiche » (*Tutte le opere*, vol. VII, p. 73, Mondadori, 1970).

BIBLIOGRAFIA (*)

- ALLODOLI E., *Filippo Mazzei*, in « La Nazione » del 9 aprile 1935.
- BERNARDI C., *Filippo Mazzei un toscano fra due rivoluzioni*, in « Letteratura », luglio 1965.
- BONORA E., *Filippo Mazzei avventuriero onorato*, in *Illuministi Italiani*, Milano, 1958.
- CIAMPINI R., *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia (1788-1792)*, Zanichelli, Bologna, 1937.
- DEWEI J., *Jefferson presentato da...* trad. di Monicelli, Mondadori, 1952.
- DIAZ F., *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1966.
- FABBRONI G., *Réflexions sur l'état actuel de l'agriculture*, Paris, 1780.
- Federalista (II) (The Federalist), *Commento alla Costituzione degli S.U.*, Introduzione di Gaspere Ambrosini con appendici di Guglielmo Negri, Mario d'Addio; trad. di Bianca Maria Tedeschini Lalli; scritti di A. Hamilton, J. Say-J. Madison, Nisiri, Pisa, 1953.
- FILTRI T., *Il libro di una religiosa americana sul contributo italiano all'indipendenza degli Stati Uniti*, in « Osservatore Romano » del 1976.
- FRANCOVICH C., *La rivoluzione americana e il progetto di costituzione del granduca Pietro Leopoldo*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1954.
- GARLICK R. C., *Philip Mazzei. Friend of Jefferson, his Life and Letters*, Baltimore, 1933.
- GAROGLIO P. G., *Jefferson, enologo americano*, in « La Nazione », 24 ottobre 1976.
- GERMI A., *Filippo Mazzei: l'esperienza contro le utopie e i vituperi. La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica 1700-1900*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1955.
- GUELFI CAMAIANI G., *Filippo Mazzei, medico, agricoltore, scrittore, giornalista, diplomatico*, pref. di Giovanni Spadolini, Associaz. Intern. Toscani nel Mondo, Firenze, 1976, vol. di pp. 257.
- Jefferson and Wine*, pubblicato dalla « Vinifera Wines growers association », New York, 1976.
- MARCHIONE M., *Philip Mazzei, Jefferson's « Zealous Whig »*, New York, 1975, vol. di pp. 352.
- MARRARO H. F., *Notes et documents Jefferson Letters Concerning the Settlement of Mazzei's Virginia Estate*, Edit. by... Valley Historical Review, vol. 2, sett. 1943, dall'Archivio Maruzzi di Pisa.
- MARRARO H. R., *Mazzei's Correspondence with the Grand Duke of Tuscany during his American Mission*, in William and Mary Quaterly, Williamsburg, July 1942, October 1942.
- MAZZEI F., *Testamento del cittadino degli Stati Uniti, F. M.*, in « Bollett. storico pisano », XXXVI-XXXVII, 1968.
- MAZZEI F., *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, a cura di Alberto Aquarone, Marzorati, voll. 2, 1970.

(*) Per il profilo storico di Filippo Mazzei mi sono valso soprattutto della lettura delle sue *Memorie*, di sue lettere, delle sue *Recherches*; dei recenti volumi dello Schiavo, della Marchione e dei Guelfi Camaiani, dei saggi più illuminati sul Settecento internazionale, quali quelli del Venturi, dell'Aquarone, del Sestan, del Diaz, del Garlick, del Marraro, della Tognetti Burigana, del Wandruska e degli altri autori citati nella bibliografia essenziale.

- MAZZEI F., *Recherches historiques et politiques sur les Etats-Unis de l'Amerique Septentrionale par un citoyen de Virginie. Avec quatre lettres d'un Bourgeois de New Heaven sur l'unité de la législation*. A Colle et se trouve a Paris chez Froullé, libraire, quai des Augustins, ou coin de la rue Pavée, 1788.
- MIRA G., *Un italiano del Settecento collaboratore dell'indipendenza americana, Filippo Mazzei*, in «Nuova Antologia», vol. 276, 1917.
- PREZZOLINI G., *Un italiano tuttofare*, recensione al libro di Margherita Marchione su Filippo Mazzei, in «La Nazione», 22 dicembre 1976.
- SESTAN E., *Prodromi di storicismo nel Settecento*, in «Riv. critica di Storia della filos.», fasc. VI, 1954.
- SCHIAVO G. E., *Philip Mazzei, one of America's founding fathers*, New York, Vigo Press., 1951.
- *The Italians in America before the Revolution*, The Vigo Press, New York and Dallas, 1976.
- Storia del mondo moderno, *La rivoluzione d'America e di Francia, 1763-1793*, Garzanti, vol. VIII, artt. di Saitta, Beloff, Mirri.
- TOCQUEVILLE H., *Democratie en Amérique*.
- TOGNETTI BURIGANA S., *Tra riformismo illuminato e dispotismo napoleonico. Esperienze del «cittadino americano» Filippo Mazzei*, con appendice di documenti e testi, Roma, ediz. di Storia e Letteratura, 1965.
- VENTURI F., *Illuministi italiani, Riformatori Lombardi, Piemontesi e Toscani*, a cura di... Milano, 1958.
- WANDRUSKA H., *Pietro Leopoldo: un grande riformatore*, Firenze, Vallecchii, 1968.
- WILSTACH P., *Jefferson and Monticello*.

